

SOMMARIO

- 23 **ITALIA MOLLE E INDIFESA**
di Domenico Bartoli
- 24 **POLITICA, POESIA E IDIOZIA**
di Ricciardetto
- 34 **HUMPHREY, MA CHI È?**
di Livio Caputo
- 40 **CHOPIN SUL LASTRICO**
di Pietro Zullino
- 44 **VEDO PRAGA MORIRE**
di Ricciotti Lazzeri
- 48 **LA LOTTA NON È FINITA**
di Raymond Cartier
- 52 **BANDIERA NERA**
- 78 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Lina Palermo
- 80 **IL POKER PIÙ PAZZO DEL MONDO**
- 84 **MONNA LISA GUARDA I SUOI FEDELI**
- 88 **IL CONCORDE A PASSEGGIO: 60 ALL'ORA**
- 94 **IL GIORNO CHE HANNO ASPETTATO PER DIECI ANNI**
- 96 **SI È AVVERATO IL SOGNO DEL « VECCHIO » CAMPIONE**
- 102 **IL FORESTIERO (2)**
romanzo di Georges Simenon
- 116 **IL VECCHIO BECQUE È ANCORA UN FANTASMA SCOMODO**
di Roberto De Monticelli
- 127 **ROBERT SHECKLEY RITROVA IL PIACERE DI NARRARE**
di Luigi Baldacci
- 134 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**

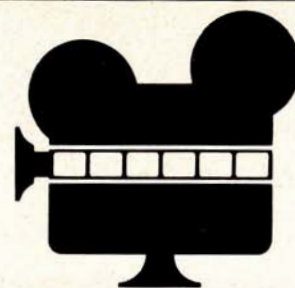


Una bandiera, un mazzo di fiori: i ragazzi di Praga accompagnano alla sepoltura un loro giovane amico, ucciso dai russi. Ma questa foto sembra il simbolo dell'agonia di tutta la Cecoslovacchia, costretta a subire le durissime imposizioni degli invasori. Nell'interno, una eccezionale fotomontatura a colori degli ultimi avvenimenti. (Foto Mario De Biasi).

N. 937 - Vol. LXXII - Milano - 8 settembre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Ginna 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.43.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



I DOCUMENTARI

dell'ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

nelle edicole e nelle librerie
il volume di settembre:

CONCHIGLIE DA COLLEZIONE



Superbe e rare fotografie per
illustrarvi le più belle, colorate,
esotiche conchiglie di tutti i mari.

Un volume originale per iniziarvi
a un hobby veramente inconsueto.

Volume di 80 pagine, con 149 illustrazioni a colori.
Formato cm 22,5 x 30 - Copertina cartonata a colori.
Prezzo L. 1.000

Istituto
Accertamento
Diffusione



Questo periodico
è iscritto alla FIEG

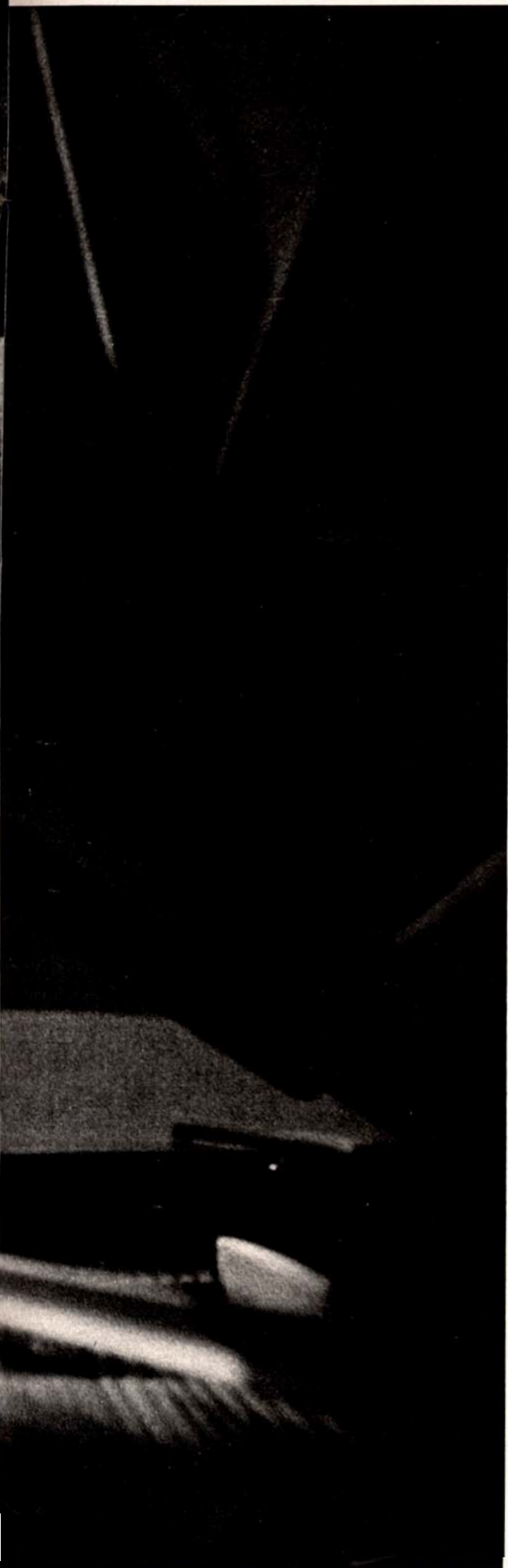


Federazione Italiana
Editori Giornali

Una storia incredibile



Arturo Benedetti Michelangeli al pianoforte. Già celebre a diciassette anni, egli è attualmente considerato il più grande pianista del mondo.



Chopin sul lastrico

Caduto nell'ingranaggio di una complessa vicenda giudiziaria, Arturo Benedetti Michelangeli si è visto sequestrare la casa, i pianoforti e anche una parte dei suoi guadagni futuri. Amareggiato, il grande pianista si è isolato dal mondo e medita una decisione clamorosa: non suonare più in pubblico.

di Pietro Zullino

Bergamo, settembre

Arturo Benedetti Michelangeli, il più grande pianista dei nostri tempi, non possiede più nulla. È stato indirettamente coinvolto nel fallimento di una casa discografica e tutti i suoi averi sono per ora sotto sequestro conservativo. Michelangeli rischia di rimanere senza un tetto. I pianoforti sui quali continua drammaticamente a inseguire la perfezione non gli appartengono più. Anche per i proventi dei suoi futuri concerti è stato chiesto il sequestro. Quando l'ha saputo, Michelangeli stava facendo lezione a un gruppo di allievi. « Ah sì? », ha esclamato col viso indurito, « allora non suonerò mai più per la gente. Mai più ».

Quali beni si vogliono togliere a questo uomo di quarantotto anni, malato e senza figli? È presto detto: una baita nell'alta valle di Rabbi, presso Trento. Più o meno la casa che vorrebbe avere un angelo in temporanea missione su questa terra. A metà strada col cielo, affondata nel più ovattato dei silenzi. Michelangeli ha bisogno di quella baita, di quell'aria sottile. Ma forse la perderà. All'interno della casetta gli oggetti di maggior valore sono i pianoforti: due Petrof e un Forster. Hanno fatto sapere al maestro che gli strumenti, se crede, può andare ad usarli: nessuno vuole impedirgli di suonare.

Val di Rabbi. « Rabbi », nelle sacre scritture, vuol dire « maestro ». Una singolare coincidenza, tanto più che il cognome del maestro, per una curiosa allusione del destino, già trabocca di riferimenti celestiali e di armonia. Non stiamo giocando con le parole: è stato un allievo di Michelangeli a fare queste osservazioni. Michelangeli, in tutto il mondo, è oggetto di una vera e propria adorazione da parte d'una schiera di allievi e discepoli che si dicono tali anche se non sono mai riusciti a vedere il loro maestro. Oggi, questa sterminata legione di estimatori è in pena. Per Michelangeli si soffre in tutta Europa, in America, nell'Estremo Oriente, e naturalmente qui da noi, soprattutto nei luoghi dove il maestro ha vissuto o insegnato più a

lungo diffondendo il suo verbo musicale e fondando cenacoli: Bologna, Venezia, Milano, Bolzano, Torino, Arezzo, Bergamo.

Proprio qui a Bergamo la cerchia degli amici intimi, lo stuolo di quelli che aspirano a diventare allievi, la moglie, i servi devoti e persino alcuni avvocati, tutta questa gente sembra pervasa da sentimenti di orrore e raccapriccio, come accadrebbe a un gruppo di credenti alla vista di un altare profanato. Il sacrilegio, in questo caso, consiste nel fatto che si è sconvolto l'universo interiore del maestro, si è attentato all'armonia del suo spirito con i veleni e le miserie della vita d'ogni giorno.

« Il maestro è un'anima pura, un essere distaccato e ingenuo, che si nutre di musica », ripetono di continuo i suoi discepoli, « ingannarlo è facile come ingannare un bambino: non può difendersi, capite? ». Ecco: prima ancora di affermare con sicurezza che ogni equivoco sarà presto chiarito perché Benedetti Michelangeli non ha colpa, i discepoli ci tengono a far presente che non potrebbe aver colpa in nessun caso. Il suo regno non è di questo mondo, e le assurde leggi di questo mondo non possono valere anche per lui.

« Egli non fa della musica », aggiungono, « egli è la musica: e purtroppo non lo avremo sempre con noi... Chi disturba questo suo passaggio sulla terra non si rende conto che commette un delitto di lesa umanità. » Ma il guaio è fatto. La società, con le sue complicazioni, aveva sempre infastidito il lavoro del maestro. Ora che si è verificato il sequestro, poi, Benedetti Michelangeli è diventato cupo, intrattabile, inavvicinabile (lui che già in tempi normali è così ombroso e suscettibile). « No, non è per il danno economico, lui si è sempre disinteressato del danaro », spiegano i discepoli, « il fatto è che sente di essere stato tradito da amici che riteneva fedeli... ».

Ma a Bologna, sede della casa discografica fallita, gli stessi avversari di Benedetti Michelangeli considerano il loro

Se avesse inciso dischi sarebbe miliardario

segue dalla pagina 41

ruolo come una maledizione del cielo, un'ingiusta beffa del destino. A sentirli, creditori ed ex consoci si sarebbero fatti tagliare una mano piuttosto che coinvolgere il maestro in una vicenda giudiziaria. Erano suoi estimatori sinceri, dicono di esserlo tuttora, lo rimarranno in eterno. Purtroppo - chiariscono - la legge è spesso un meccanismo senza cuore, è come una rivoltella. «Ma il grilletto non l'abbiamo premuto noi, è scattato da solo: o meglio, l'ha premuto il curatore fallimentare... Noi, per quel che ci riguarda, abbiamo fatto fallimento proprio per non aver voluto portare il maestro in un tribunale e contestargli quanto ci doveva. Erano molti soldi, eppure - come dire? - l'avevamo perdonato».

*Mosca gli tributò
un successo mai visto*

Il curatore fallimentare, a sua volta, allontana da sé con giustificato fastidio il semplice sospetto di aver voluto «perseguitare» Benedetti Michelangeli. Che cosa è un curatore di fallimenti? È soltanto il braccio esecutivo di un giudice, al quale deve riferire, su tutti gli aspetti del dissesto in questione. Così un giorno, studiando le carte della società discografica fallita, l'avvocato Alberto Vincenzi scopre l'esistenza di un contratto che impegnava Benedetti Michelangeli nei confronti della casa. Ma il contratto non risultava onorato. Il maestro, almeno per quanto consta da un primo esame della vicenda, non ha pagato le penali previste dal contratto stesso a carico dell'inadempiente. E si tratta di somme così forti che la casa discografica, se riuscisse a recuperare questo credito, potrebbe chiudere il fallimento con un largo attivo.

Al curatore fallimentare tanto basta per portare il contratto al giudice ed ottenere il sequestro conservativo dei beni del pianista. Adesso si aspetta la causa, che avrà luogo in ottobre. Il tribunale, udite le parti, dovrà decidere se confermare il sequestro o revocarlo. Gli avvocati di Benedetti Michelangeli sosterranno che inadempiente è la casa discografica, ma non vogliono anticipare gli argomenti che useranno per far accettare la loro tesi.

La vicenda presenta diversi punti che non sono ancora stati chiariti. D'altra parte, il riserbo di alcuni protagonisti è tale che una ricostruzione precisa al cento per cento è impossibile. Tutto però dipende da una situazione reale e incontestabile: ci sono sempre stati pochissimi dischi di Arturo Benedetti Michelangeli. Nonostante le pressanti ri-



Arturo Benedetti Michelangeli è costantemente alla ricerca della perfezione: nelle settimane che precedono un concerto studia senza sosta per dodici ore al giorno.

chieste e le favolose offerte da ogni parte del mondo, il maestro ha registrato pochissimo. È una vera assurdità: il più grande pianista vivente rischia di non passare ai posteri. I rari microscolci, e addirittura le arcaiche incisioni a 78 giri, sono oggetto di febbrili compravendite tra amatori europei, americani e asiatici.

Michelangeli è l'unico pianista al mondo che si comporta così. Il suo rifiuto, dice la critica, è discutibile per almeno due buone ragioni. Primo: in questo modo l'artista si nega alla maggior parte del pubblico, che è ben più vasto di quello che può affollare le sale dei concerti. Secondo: più il tempo passa e più l'edizione d'una serie completa di esecuzioni di Arturo Benedetti Michelangeli si prospetta come un affare colossale. E la cupidigia, si sa, spesso non riesce ad accordarsi con l'arte.

Perché Michelangeli non incide? Perché è un perfezionista. La musica per lui è un prodigio che per verificarsi richiede la presenza fisica del pubblico e lo stato di grazia dell'esecutore.

Non crede nei grammofoni e soprattutto ha paura delle apparecchiature tecniche necessarie per la registrazione. Del resto, non si è mai riconosciuto in un disco. L'idea di lasciare ai posteri l'esecuzione di un pezzo, che non sia anche la sua migliore esecuzione di quel pezzo, lo sgomenta. Michelangeli studia ancora furiosamente. Sa di avere superato se stesso molte volte. Per questo stesso motivo, in fondo, concede solo trenta concerti all'anno, lui che potrebbe tenerne cento, a due milioni l'uno. Benedetti Michelangeli sa che non gli è possibile suonare in stato di grazia per un numero illimitato di volte. «Non mi va di truffare il pubblico», ripete spesso.

Con una serie di dischi diventerebbe multimilionario in pochi mesi. Il mercato italiano non potrebbe dargli la ricchezza, ma quello mondiale sì. La casa discografica che riuscisse ad «avere» in esclusiva Benedetti Michelangeli potrebbe legarsi con pre-contratti e contratti a scatola chiusa con una miriade di altre case editrici e

distributrici in ogni Paese del mondo. Per farci un'idea della popolarità di cui Benedetti Michelangeli gode all'estero bastano due episodi, due ricordi. Nel 1964, in Russia, il maestro si esibì in sale affollate per il doppio della loro già enorme capienza. L'agenzia Tass dichiarò che Mosca e Leningrado non avevano mai tributato un simile successo ad un esecutore, salvo forse al violinista Yehudi Menuhin. Benedetti Michelangeli, notoriamente avaro di *bis*, dovette concederne in continuazione fino alle quattro del mattino: dopo di che una folla osannante lo accompagnò in trionfo fino al suo albergo.

Gli Stati Uniti non avevano fatto di meno. Due anni prima, una lunga *tournee* americana era stata, per Michelangeli, un vero martirio, con migliaia di persone che dopo ogni concerto sfilavano in processione davanti alla porta aperta del suo camerino per riverirlo come un feticcio.

Dischi, però, niente. Nel 1965 alcuni devoti amici bolognesi riuscirono a intavolare col maestro un discorso sull'opportunità di offrire al mondo un panorama organico della sua arte pianistica. Lui, pian piano, sembrava convincersi. Gli venivano offerte garanzie sul punto che più gli stava a cuore: l'interesse commerciale non sarebbe prevalso su quello artistico, le musiche da eseguire sarebbero state scelte da lui e soltanto da lui, le registrazioni si sarebbero fatte esclusivamente quando il maestro si fosse sentito davvero all'apice della forma e dell'ispirazione.

Nacque la società BDM Poliphon. La sigla era formata dalle iniziali del cognome dei tre soci fondatori, Boccanegra, Di Matteo, Michelangeli. Il programma editoriale prevedeva esecuzioni di Bach, Haendel, Galuppi, Scarlatti, Paradisi, Daquin, Chambonnières, Couperin, Clementi, Beethoven, Schumann, Chopin minore, Mendelssohn minore, Debussy, Ravel e altri. Un programma vastissimo, come si vede, e non sempre accessibile al gran pubblico: la critica, comunque, disse che i dischi sarebbero stati preziosi per la posterità.

Il primo microscolco uscì nel 1966. Su una facciata Scarlatti e Galuppi, sull'altra Beethoven. Non andò esaurito. Quel microscolco doveva rimanere anche l'unico. Poco dopo la BDM Poliphon entrò in crisi. Secondo una versione, Boccanegra e Di Matteo non riuscivano ad ottenere da Michelangeli altre esecuzioni. Forse il disco non era piaciuto al maestro.

Tuttavia i rapporti fra Michelangeli e i soci non si interruppero: piuttosto, si trasformarono.

La BDM divenne la BDM Spa. Sede sociale Bologna, capitale 128 milioni, consiglieri delegati Nicola e Giandonato Di Matteo. È questa la società che nello scorso mese di marzo venne dichiarata fallita. Tra gli azionisti c'erano alcuni noti personaggi del mondo industriale bolognese. Vennero aperti nuovi uffici, un negozio e un *auditorium*.

Benché lanciasse anche giovani cantanti di musica leggera e bravi suonatori di tromba, il punto di forza della BDM Spa restava Arturo Benedetti Michelangeli, che stavolta venne « legato » alla società con un regolare e dettagliato contratto. Nel documento si elencavano i dischi da fare, le date entro cui ogni registrazione doveva essere eseguita, nonché le penali che Michelangeli avrebbe pagato alla società per ogni mancata prestazione: quindici milioni.

Al momento della firma Benedetti Michelangeli, secondo quanto viene affermato dai suoi presunti creditori, intascò undici milioni come anticipo sulle sue spettanze finali. Anche su questo punto, per l'ostinato riserbo del *clan* Michelangeli, non abbiamo che notizie dell'altra sponda: il maestro avrebbe guadagnato venti milioni per disco, più il dieci per cento sulle vendite. Un guadagno che per l'esecuzione d'una normale serie di sonate sarebbe favoloso, ma che diventa appena discreto se si riflette sul carattere unico ed eccezionale dell'edizione BDM.

*Suona solo se si sente
in stato di grazia*

È a questo punto che tutta la vicenda diventa poco chiara. Da un lato abbiamo una società che, pur conoscendo il carattere estroso di Michelangeli, gli impone di sottoscrivere un contratto contenente delle clausole per eventuali inadempienze. Dall'altro lato abbiamo un artista insofferente di ogni imposizione, che per una volta accetta quelle clausole tanto severe pur sapendo che rispettarle gli sarebbe costato molta fatica. Poi succede il guaio. Michelangeli non esegue i pezzi e non paga le penali. Ma accade un fatto anche più straordinario: nonostante la severità delle clausole e l'evidente inadempienza della controparte, la BDM evita di citare Michelangeli in giudizio. È coperta di debiti, ossessionata dai creditori, ma non tira fuori dal cassetto il famoso contratto col quale potrebbe salvarsi. Rischia il fallimento, fallisce anzi, ma rinuncia a usare quel salvagente, che sarà poi « scoperto » dal curatore del suo dissesto.

Il *clan* Michelangeli ha fatto finora un solo commento. Dice,

ma senza spiegarsi meglio, che la BDM « approfittò dell'ingenuità del maestro ». Gli avvocati di Michelangeli affermano di poter dimostrare che la BDM, per prima, non adempì al contratto. Queste sono comunque le grandi linee della vertenza, sulla quale dovrà pronunciarsi, in ottobre, il Tribunale di Bologna. Chi ha ragione? Chi ha torto?

I fratelli Di Matteo, consiglieri delegati della BDM, sapevano che Arturo Benedetti Michelangeli vive della sua musica e subordina alla musica ogni altro suo interesse. Il pianoforte, per lui, è una religione. Quando si avvicina la data di un concerto, Michelangeli entra in uno stato di esaltazione angosciosa. Passa giornate intere chiuso in una stanza col suo pianoforte, ma per la maggior parte del tempo non suona. Cammina su e giù per ore ed ore ripassando mentalmente la partitura e battendo di quando in quando il tempo con la punta dei piedi. Non parla quasi più, non vuole vedere nessuno, mangia pochissimo, smette di bere e di fumare, legge qualche poeta antico, si confida soltanto con l'accordatore

del suo strumento, il fedelissimo Tallone.

Fino a quando non lo vedono salire sulla pedana e sedersi davanti al pianoforte, gli organizzatori del concerto non si sentono tranquilli. Perché se è vero che Michelangeli ha suonato con la febbre a quaranta, o con tre costole incrinare in seguito a un incidente d'auto, è anche vero che spesso ha disdetto i suoi impegni all'ultimo momento. Se Michelangeli si sente in stato di grazia non c'è nulla che possa impedirgli di suonare. Ma quando non sente l'ispirazione niente può convincerlo a esibirsi: tanto meno un contratto già firmato.

La sala di registrazione, poi, gli riesce insopportabile. L'unico tecnico di cui si fidi è il professor Righini, che però abita a Torino e non può stare permanentemente a sua disposizione. Potendo, Michelangeli inciderebbe soltanto durante un vero concerto. Una volta convocò i tecnici della BDM a Tel Aviv. Disse che si sentiva in forma perfetta e che finalmente si sarebbe potuto fare un bel microscolco. I tecnici volarono a Tel Aviv con

le loro apparecchiature, ma la registrazione non si poté fare neanche quella volta.

« Ecco il nuovo Liszt », gridò il famoso pianista francese Cortot udendolo suonare per la prima volta, da giovanissimo. Il ragazzo prodigio mantenne le sue promesse. Ancora oggi i massimi concertisti del mondo gli scrivono lettere di appassionata ammirazione. Maestri giovani e non più giovani dei cinque continenti gli chiedono di poter frequentare uno dei suoi corsi di perfezionamento. Potendo, Michelangeli li accoglierebbe tutti. Ciò che veramente gli piace, in fondo, è insegnare.

*« La musica è un diritto,
per chi lo merita »*

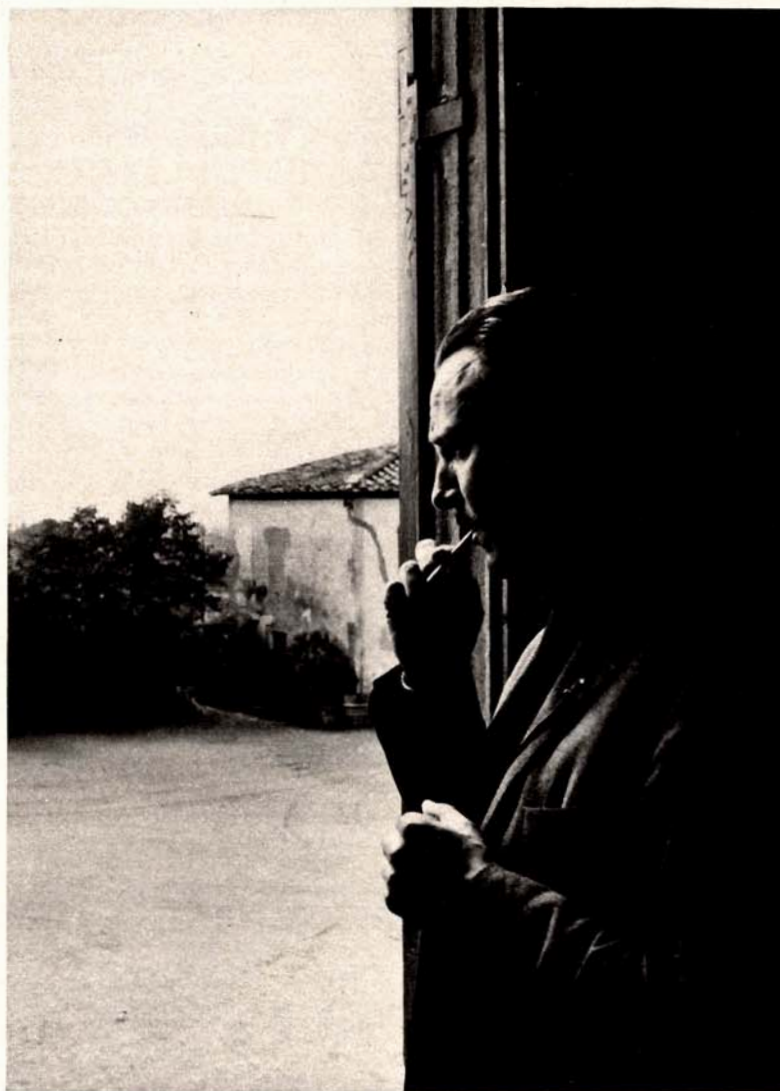
Ma anche su questo terreno si è scontrato duramente con uffici o persone che volevano fargli rispettare leggi, regolamenti o contratti. Il ministero della Pubblica Istruzione gli chiuse una scuola, a Bolzano, perché Michelangeli non si comportava come un vero professore, non teneva registri e la mattina, entrando, si dimenticava di firmare l'albo delle presenze. Allora preferì fare da solo. Si mise a vagabondare di città in città creando scuole proprie, o accettando che privati entusiasti gliene mettessero a disposizione una.

Qualche volta l'esperimento durava. Ma se intorno alla sua cattedra cominciavano a proliferare strutture giuridiche e burocratiche, Michelangeli si sentiva soffocato, e se ne andava appena possibile. Rimase storica la sua « fuga » da Arezzo, nel '64, quando piantò in asso l'« Accademia pianistica internazionale Arturo Benedetti Michelangeli », nella quale non si sentiva né libero né felice.

« Maestro, qual è il suo metodo di insegnamento? ». A questa domanda Michelangeli risponde che il suo metodo cambia continuamente, ed è diverso da allievo ad allievo. Lui vuole innanzi tutto scoprire che cosa c'è nell'anima di un giovane che vuol fare il pianista, il resto viene dopo. « La musica, per chi lo merita, è un diritto », dice. Se si accorge che i suoi allievi hanno qualcosa da dire, allora si getta furiosamente nell'impresa di portarli al suo livello, li aiuta economicamente, ci rimette del suo.

Adesso ha per le mani un gruppo di ragazzi venuti dal Giappone. A costoro è toccato il destino di vedere Michelangeli turbato, sconvolto, irriconoscibile per gli sviluppi del fallimento BDM. E le uniche, vere parole di consolazione, per il più grande pianista italiano, suonano ora in giapponese.

Pietro Zullino



Benedetti Michelangeli in una casa di campagna presso Arezzo. Prima dei concerti cerca spesso l'isolamento e passeggia ripassando mentalmente i brani da eseguire.